

Alan Barnard, 2014, *Antropologia sociale delle origini umane*, Bologna, Il Mulino, pp. 264.

La natura di animale sociale propria del genere *Homo* suggerisce, ai fini della ricostruzione delle sue origini, il significativo contributo alla paleoantropologia dell'antropologia sociale. Il vasto panorama di conoscenze ed esperienze "sul campo" che questa disciplina ha accumulato indagando i diversi tipi di società umane risulta di grande importanza per comprendere appieno le prime forme di produzione e scambio, la conquista di manufatti e tecnologie, le strutture della famiglia e della parentela, l'origine del linguaggio e dell'arte, dei rituali e delle credenze. Attraverso la limpida esposizione e la solida cornice metodologica adottate dall'Autore, docente nell'Università di Edimburgo, l'antropologia sociale, sulla scorta delle evidenze paleoantropologiche, si inserisce proficuamente nell'impianto di questo importante saggio dialogico tra le varie discipline (archeologia, paleontologia, linguistica, genetica) che studiano la complessa vicenda dell'evoluzione.

Roger Bartra, 2014, *Anthropology of the Brain. Consciousness, Culture, and Free Will*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 208.

L'Autore di questa indagine, antropologo e sociologo messicano, si propone di dimostrare come la coscienza costituisca un fenomeno che non si manifesta solo nella mente umana ma che si palesa anche in "reti" esterne, attraverso le modalità e i contenuti di un sistema simbolico. In questo modo egli deduce che i sistemi di simboli creati dagli esseri umani nell'arte, nel linguaggio, nel modo di cucinare o di vestire, siano una chiave di comprensione della loro coscienza. Collocando il concetto di cultura al centro della sua analisi, Bartra pone assieme le risultanze più recenti dell'antropologia e delle scienze cognitive, offrendo un'originale visione della continuità tra il cervello e le sue rappresentazioni simboliche. Grazie a questa impostazione il volume si presta all'approccio di neurologi, scienziati cognitivi e antropologi culturali.

Frances F. Berdan, 2014, *Aztec Archaeology and Ethnohistory*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 364.

L'autrice è un'antropologa americana che da decenni coniuga le ricerche etnostoriche con le scoperte dell'archeologia, offrendo un rinnovato e autorevole quadro della civiltà degli Aztechi e delle dinamiche sociali e culturali che portarono allo sviluppo del più grande impero pre-ispánico dell'America centrale. In questo volume offre una felice sintesi della cultura azteca, grazie all'applicazione di approcci interdisciplinari (archeologia, etnoistoria ed etnografia), diretti a ricostruire i tratti di una complessa quanto enigmatica civiltà. Berdan, nel ricostruire gli antichi stili di vita aztechi, offre una valutazione equilibrata delle fonti, a volte complementari e talora contraddittorie. L'opera fornisce per questo una visione globale e coerente, sottolineando la diversità e la complessità dei ruoli sociali, economici, politici e religiosi all'interno di quella popolazione composita che chiamiamo "Aztechi".

Vittore Branca, 2014, *Studi sui cantari*, Firenze, Olschki, pp. 116.

A dieci anni dalla morte del grande italianista Vittore Branca, viene riproposto il suo primo lavoro a stampa sui cantari accompagnato dalla riproposta di un successivo saggio del 1963 sullo stesso tema. Le pagine testimoniano la precocità critica con cui Branca valorizzò sul versante letterario un genere sino ad allora considerato tra il folclorico e il popolare, partendo dal crocianesimo degli anni Trenta per transitare con novità di metodo all'analisi filologica, stilistica e metrica, fino ad anticipare le più recenti prospettive di tipo strutturale e di studio della performance orale. Il saggio

del 1936 è stato la matrice di un ricchissimo sviluppo di indagini sulla letteratura canterina, intraprese da vari studiosi proprio sulla scorta di quelle intuizioni. Quella di Branca fu del resto la lezione di un grande maestro, e questo intreccio tra la cosiddetta “letteratura popolare” e i “classici” come Boccaccio e Poliziano ci restituisce la ricchezza di una temperie culturale ed erudita radicata nell'Ottocento. Sempre l'editore Olschki ci restituisce un profilo compiuto dello studioso savonese col volume: *Le lezioni di Vittore Branca. Atti del Convegno internazionale di studi (Padova-Venezia, 7-8 maggio 2013)*, a cura di Cesare De Michelis e Gilberto Pizzamiglio (2014).

Geoffrey E Braswell, 2014, *The Maya and Their Central American Neighbors. Settlement Patterns, Architecture, Hieroglyphic Texts and Ceramics*, London, Routledge, pp 438.

The ancient Maya created one of the most studied and best-known civilizations of the Americas. Nevertheless, Maya civilization is often considered either within a vacuum, by sub-region and according to modern political borders, or with reference to the most important urban civilizations of central Mexico. Seldom if ever are the Maya and their Central American neighbors of El Salvador and Honduras considered together, despite the fact that they engaged in mutually beneficial trade, intermarried, and sometimes made war on each other. *The Maya and Their Central American Neighbors* seeks to fill this lacuna by presenting original research on the archaeology of the whole of the Maya area (from Yucatan to the Maya highlands of Guatemala), western Honduras, and El Salvador.

With a focus on settlement pattern analyses, architectural studies, and ceramic analyses, this ground breaking book provides a broad view of this important relationship allowing readers to understand ancient perceptions about the natural and built environment, the role of power, the construction of historical narrative, trade and exchange, multiethnic interaction in pluralistic frontier zones, the origins of settled agricultural life, and the nature of systemic collapse.

Enzo Campelli, 2013, *Comunità va cercando ch'è sì cara. Sociologia dell'Italia ebraica*, Milano, Franco Angeli, pp. 288.

Il volume presenta e discute i risultati di un'ampia indagine promossa dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI), che ha coinvolto un campione rappresentativo degli iscritti a tutte le 21 Comunità presenti sul territorio nazionale, allo scopo di tracciare un profilo della popolazione ebraica del nostro Paese, sia dal punto di vista socio-demografico sia in riferimento agli aspetti culturali e religiosi. L'indagine ha visto protagonisti 1500 intervistati sui circa 25.000 iscritti alle Comunità. Il quadro che ne è emerso ha evidenziato un'intensa “polifonia” dalle molte sfaccettature, e un'appassionata, nonché problematica, dialettica fra unità e uniformità. In anni di intenso mutamento culturale, sociale e politico, fra l'emergere di nuovi conflitti e il persistere di vecchi pregiudizi, il volume si chiede quali siano gli equilibri attuali e futuri, quali le fratture interne, le esigenze e i progetti dell'ebraismo italiano.

James G. Carrier, Don Kalb, 2015, *Anthropologies of Class. Power, Practice, and Inequality*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 248.

Rising social, political and economic inequality in many countries, and rising protest against it, has seen the restoration of the concept of 'class' to a prominent place in contemporary anthropological debates. A timely intervention in these discussions, this book explores the concept of class and its importance for understanding the key sources of that inequality and of people's attempts to deal with it. Highly topical, it situates class within the context of the current economic crisis, integrating

elements from today into the discussion of an earlier agenda. Using cases from North and South America, Western Europe and South Asia, it shows the - sometimes surprising - forms that class can take, as well as the various effects it has on people's lives and societies.

Samuel Gerald Collins, Matthew Slover Durlington, 2015, *Networked Anthropology. A Primer for Ethnographers*, London, Routledge pp. 172.

The advent of social media offers anthropologists exciting opportunities to extend their research to communities in fresh ways. At the same time, these technological developments open up anthropological fieldwork to different hazards. *Networked Anthropology* explores the increasing appropriation of diverse media platforms and social media into anthropological research and teaching. The chapters consider the possibilities and challenges of multimedia, how network ecologies work, the ethical dilemmas involved, and how to use multimedia methodologies. The book combines theoretical insights with case studies, methodological sketches and pedagogical notes. Drawing on recent ethnographic work, the authors provide practical guidance in creative ways of doing networked anthropology. They point to the future of ethnography, both inside and outside the classroom, and consider ways in which networked anthropology might develop.

Maddalena Colombo (a cura), 2014, *Immigrazione e contesti locali. Annuario CIRMIB 2014*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 264.

La sesta edizione dell'Annuario del Centro Inter-universitario di Ricerca sulle Migrazioni di Brescia (CIRMIB), centro di ricerca dell'Università Cattolica, propone una documentata analisi del fenomeno migratorio nel territorio bresciano, contesto rappresentativo sul piano nazionale. La prima parte dell'Annuario è dedicata ai dati sulla popolazione immigrata (aspetti demografici, socio-economici e culturali) raccolti dal Centro, di concerto con enti locali. La seconda parte del volume è dedicata all'Africa. In occasione dei vent'anni dal genocidio in Rwanda (1994) vengono offerti contributi interdisciplinari sull'Africa, le sue culture e i rapporti tra Brescia e quel continente. La terza parte analizza la presenza degli immigrati negli spazi di rappresentanza locale, nella città, nei servizi. Infine, nella sezione *Ricerche ed esperienze nel bresciano*, si dà conto di alcune significative attività di promozione sociale e indagine sul campo, su temi come integrazione, coesione sociale e interculturalità. Per i dati statistici offerti, la qualità dell'analisi e la riflessione sviluppata, l'Annuario si conferma strumento prezioso per studiosi di scienze sociali e operatori.

Salvatore D'Onofrio, *Les Fluides d'Aristote. Lait, sang, et sperme dans l'Italie du Sud*, Paris, Les belles Lettres, pp. 192.

Le lait, le sang et le sperme maintiennent et reproduisent la vie, mais sont aussi les substances que toutes les cultures humaines manipulent, du point de vue symbolique, pour affirmer la domination masculine. Du lait d'épaule au lait de coeur, du miracle du sang de saint Janvier de Naples à la consommation des « os de morts » sous forme de biscuits en Sicile, de l'attribution des « cornes » aux époux trompés, au versement de sang des Vattienti de Calabre en l'honneur de la Vierge pendant la semaine sainte, ce livre aide à comprendre le rôle des fluides du corps dans les mythes, les croyances et les rites du Sud de l'Italie. Deux raisons justifient le titre, Les fluides d'Aristote : les représentations du lait, du sang et du sperme ont été étudiées dans une aire culturelle homogène comprenant autrefois la Grande-Grèce, et elles relèvent en partie du système des fluides établi par le philosophe grec dans son œuvre *De la génération des animaux*. Elles nous permettent également de remonter jusqu'à l'Égypte ancienne ou à la Mésopotamie. Un flux coule ininterrompu depuis des

millénaires dans les veines des cultures méditerranéennes puis européennes en s'adaptant aux changements de toutes sortes : économiques, sociaux et religieux. Ce livre permettra au lecteur d'avoir une vue d'ensemble sur un phénomène complexe dont les traits particuliers se lient à des évidences élémentaires – donc universelles – de la culture humaine.

James A. Delle, 2014, *The Colonial Caribbean. Landscapes of Power in Jamaica's Plantation System*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 266..

The Colonial Caribbean is an archaeological analysis of the Jamaican plantation system at the turn of the nineteenth century. Focused specifically on coffee plantation landscapes and framed by Marxist theory, the analysis considers plantation landscapes using a multiscalar approach to landscape archaeology. James A. Delle considers spatial phenomena ranging from the diachronic settlement pattern of the island as a whole to the organization of individual house and yard areas located within the villages of enslaved workers. Delle argues that a Marxist approach to landscape archaeology provides a powerful theoretical framework to understand how the built environment played a direct role in the negotiation of social relations in the colonial Caribbean.

Alessandro Duranti, 2015, *The Anthropology of Intentions. Language in a World of Others*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 237.

How and to what extent do people take into account the intentions of others? Alessandro Duranti sets out to answer this question, showing that the role of intentions in human interaction is variable across cultures and contexts. Through careful analysis of data collected over three decades in US and Pacific societies, Duranti demonstrates that, in some communities, social actors avoid intentional discourse, focusing on the consequences of actions rather than on their alleged original goals. In other cases, he argues, people do speculate about their own intentions or guess the intentions of others, including in some societies where it was previously assumed they avoid doing so. To account for such variation, Duranti proposes an 'intentional continuum', a concept that draws from phenomenology and the detailed analysis of face-to-face interaction. A combination of new essays and classic re-evaluations, the book draws together findings from anthropology, linguistics and philosophy to offer a penetrating account of the role of intentions in defining human action.

Jack David Eller, 2012, *Cultural Anthropology: Global Forces, Local Lives*, 2nd Edition, London, Routledge, pp. 360.

Cultural Anthropology: Global Forces, Local Lives helps students understand the application of anthropological concepts to the contemporary world. It offers an exceptionally clear and readable introduction to cultural anthropology, closely relating it to key topics such as colonialism and post-colonialism, ethnicity, the environment, cultural change, economic development and globalisation. This second edition includes additional material on medical, urban and political anthropology, as well as increased coverage of religion and culture, with particular focus on Islamic societies. An updated and expanded range of case studies explores the diverse nature of anthropology through appealing subjects as "Blue Jeans Going Global" and "Migrating Brides in Northern India". Students will especially welcome the additional focus on careers in anthropology and how it is used in everyday life.

The design of this second edition has various aids to facilitate student learning:

- A wealth of additional color images help bring concepts and theories to life.

- Explains difficult key terms with marginal glosses and promotes further reading with “key texts” feature.
- Assists study with boxed chapter summaries, an extensive bibliography and index.

Jack David Eller, 2015, *Introducing Anthropology of Religion Culture to the Ultimate, 2nd Edition* London, Routledge, pp. 342.

This clear and engaging guide introduces students to key areas of the field and shows how to apply an anthropological approach to the study of religion in the contemporary world. Written by an experienced teacher, it covers major traditional topics including definitions, theories and beliefs as well as symbols, myth and ritual. The book also explores important but often overlooked issues such as morality, violence, fundamentalism, secularization, and new religious movements. The chapters all contain lively case studies of religions practiced around the world.

The second edition of *Introducing Anthropology of Religion* contains updated theoretical discussion plus fresh ethnographic examples throughout. In addition to a brand new chapter on vernacular religion, Eller provides a significantly revised chapter on the emerging anthropologies of Christianity and Islam. The book features more material on contemporary societies as well as new coverage of topics such as pilgrimage and paganism. Images, a glossary and questions for discussion are now included and additional resources are provided via a companion website.

N. J. Enfield, Paul Kockelman, Jack Sidnell, Eds., 2014, *The Cambridge Handbook of Linguistic Anthropology*, Cambridge, Cambridge University Press, E-book.

The field of linguistic anthropology looks at human uniqueness and diversity through the lens of language, our species' special combination of art and instinct. Human language both shapes, and is shaped by, our minds, societies, and cultural worlds. This state-of-the-field survey covers a wide range of topics, approaches and theories, such as the nature and function of language systems, the relationship between language and social interaction, and the place of language in the social life of communities. Promoting a broad vision of the subject, spanning a range of disciplines from linguistics to biology, from psychology to sociology and philosophy, this authoritative handbook is an essential reference guide for students and researchers working on language and culture across the social sciences.

Didier Fassin, Samuel Lézé (a cura), 2014, *Moral Anthropology. A Critical Reader*, London, Routledge, pp. 388.

Il volume è la prima antologia a offrire una panoramica esaustiva nel campo della cosiddetta “antropologia morale”, fornendo così un utile strumento agli studenti e agli studiosi interessati ad esplorare le principali questioni coinvolte in tale ambito di ricerca. La morale e l'etica sono sempre più invocate nei più svariati contesti: dalla politica all'economia, dalla guerra alla sessualità, dalla giustizia internazionale alla biologica. Per interpretare questo fenomeno da un punto di vista critico, l'antropologia offre prospettive uniche. Il testo include testi classici come letteratura più recente, e fa luce sui continui dibattiti circa relativismo e universalismo, valori e emozioni, dovere morale e libertà etica, diritti umani e umanitarismo, responsabilità del ricercatore e regolamentazione della ricerca. I testi scelti sono opportunamente contestualizzati dai curatori, includendo una corposa introduzione alle tematiche in oggetto.

Jennifer Green, 2015, *Drawn from the Ground. Sound, Sign and Inscription in Central Australian Sand Stories*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 286.

Sand stories from Central Australia are a traditional form of Aboriginal women's verbal art that incorporates speech, song, sign, gesture and drawing. Small leaves and other objects may be used to represent story characters. This detailed study of Arandic sand stories takes a multimodal approach to the analysis of the stories and shows how the expressive elements used in the stories are orchestrated together. This richly illustrated volume is essential reading for anyone interested in language and communication. It adds to the growing recognition that language encompasses much more than speech alone, and shows how important it is to consider the different semiotic resources a culture brings to its communicative tasks as an integrated whole rather than in isolation.

Andrea Guasparri, 2013, *Il primate della moda. L'antropologia della moda come teoria della cultura*, Milano, Franco Angeli, pp. 160.

La moda intesa non solo come cambiamento culturale legato all'abbigliamento, ma come un modello teorico, capace di analizzare le culture. Il libro in questione non vuole essere un'introduzione all'antropologia della moda, ma, adottando una prospettiva "allargata", la esamina alla luce dei legami tra l'evoluzione biologica e l'evoluzione culturale nella nostra specie. In questo modo l'Autore si propone di collegare la capacità imitativa presente in *Homo sapiens* con quella di leggere e rappresentare gli altri membri del gruppo come attori sociali consapevoli. Da ciò consegue una centralità della moda nel *primate* umano associato al suo *primato* nella costruzione culturale. Il volume illustra vari esempi di società umane, prese in esame alla luce di fattori e parametri elaborati nella sezione teorica introduttiva, senza trascurare naturalmente un inquadramento antropologico della moda comunemente intesa e del ruolo centrale rivestito dall'abbigliamento.

David Howes, Constance Classen, 2014, *Ways of Sensing. Understanding the Senses In Society*, London, Routledge, pp. 200.

Ways of Sensing is a stimulating exploration of the cultural, historical and political dimensions of the world of the senses. The book spans a wide range of settings and makes comparisons between different cultures and epochs, revealing the power and diversity of sensory expressions across time and space. The chapters reflect on topics such as the tactile appeal of medieval art, the healing power of Navajo sand paintings, the aesthetic blight of the modern hospital, the role of the senses in the courtroom, and the branding of sensations in the marketplace. Howes and Classen consider how political issues such as nationalism, gender equality and the treatment of minority groups are shaped by sensory practices and metaphors. They also reveal how the phenomenon of synaesthesia, or mingling of the senses, can be seen as not simply a neurological condition but a vital cultural mode of creating social and cosmic interconnections. Written by leading scholars in the field, *Ways of Sensing* provides readers with a valuable and engaging introduction to the life of the senses in society.

Tim Ingold, 2013, *Making. Anthropology, Archaeology, Art and Architecture*, London, Routledge, pp. 162.

Making creates knowledge, builds environments and transforms lives. Anthropology, archaeology, art and architecture are all ways of making, and all are dedicated to exploring the conditions and potentials of human life. In this exciting book, Tim Ingold ties the four disciplines together in a way

that has never been attempted before. In a radical departure from conventional studies that treat art and architecture as compendia of objects for analysis, Ingold proposes an anthropology and archaeology not *of* but *with* art and architecture. He advocates a way of thinking through making in which sentient practitioners and active materials continually answer to, or 'correspond', with one another in the generation of form.

Making offers a series of profound reflections on what it means to create things, on materials and form, the meaning of design, landscape perception, animate life, personal knowledge and the work of the hand. It draws on examples and experiments ranging from prehistoric stone tool-making to the building of medieval cathedrals, from round mounds to monuments, from flying kites to winding string, from drawing to writing. The book will appeal to students and practitioners alike, with interests in social and cultural anthropology, archaeology, architecture, art and design, visual studies and material culture.

Mondher Kilani, 2014, *Quaderni di una rivoluzione. Il caso tunisino e l'emancipazione nel mondo contemporaneo*, Milano, Elèuthera, pp. 360

La rivoluzione tunisina del 2011 ha sorpreso sia per le conseguenze che ha prodotto nell'area del Maghreb, sia per l'originalità delle sue forme di mobilitazione. Secondo l'Autore, pur in assenza di un'avanguardia e di un capo carismatico, una moltitudine formata da individualità consapevoli delle proprie differenze si è mossa e ha agito per conseguire lo stesso obiettivo: abbattere la dittatura per reinventare un modo nuovo di vivere insieme. Kilani, antropologo che è insieme cittadino impegnato e osservatore distaccato, nella sua ricerca sul campo mette da parte la scena politica istituzionale per concentrare lo sguardo sui cittadini comuni, sulle tante voci che per la prima volta hanno occupato uno spazio pubblico. Attraverso queste storie, per Kilani è possibile comprendere non solo quale sia la posta in gioco dell'attuale transizione politica (in particolare i suoi rivolti biopolitici relativi al controllo della popolazione promossa dalle formazioni islamiche), ma anche le circostanze storiche di un evento non ancora concluso.

Ludmilla Koryakova, Andrej Epimakhov, (2014), *The Urals and Western Siberia in the Bronze and Iron Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 408.

Il volume offre la prima sintesi degli studi di archeologia dell'area degli Urali e della Siberia occidentale, presentando una panoramica esaustiva sulle culture protostoriche locali. Le manifestazioni umane di questo vasto contesto geografico rappresentano infatti una chiave di lettura per comprendere i cambiamenti culturali di lunga durata in Eurasia. Posta all'incrocio tra Asia e Europa, l'area presa in esame è caratterizzata da una grande diversità culturale e ambientale che si riflette nella varietà e nella ricchezza dei suoi siti archeologici. Basato sulle ultime acquisizioni degli archeologi russi, questo studio copre un arco cronologico e fornisce una puntuale ricognizione che va dal IV millennio avanti Cristo sino agli inizi del primo millennio della nostra era. Le recenti scoperte presentate nell'opera contribuiscono a comprendere una serie di tematiche di importanza centrale, come lo sviluppo della metallurgia eurasiatica, le innovazioni tecnologiche e religiose, il nomadismo, la pastorizia e la loro incidenza negli scambi fra etnie e culture dell'Eurasia, nonché le maggiori fluttuazioni socio-culturali tra età del Bronzo e del Ferro in questa parte del mondo.

Adam Kuper, 2015, *Anthropology and Anthropologists. The British School in the Twentieth Century*, 4th Edition, London, Routledge, pp. 152.

Anthropology and Anthropologists provides an entertaining and provocative account of British social anthropology from the foundations of the discipline, through the glory years of the mid-twentieth century and on to the transformation in recent decades. The book shocked the anthropological establishment on first publication in 1973 but soon established itself as one of *the* introductions for students of anthropology. Forty years later, this now classic work has been radically revised. Adam Kuper situates the leading actors in their historical and institutional context, probes their rivalries, revisits their debates, and reviews their key ethnographies. Drawing on recent scholarship he shows how the discipline was shaped by the colonial setting and by developments in the social sciences.

James Laidlaw, 2013, *The Subject of Virtue. An Anthropology of Ethics and Freedom*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 267.

The anthropology of ethics has become an important and fast-growing field in recent years. This book argues that it represents not just a new subfield within anthropology but a conceptual renewal of the discipline as a whole, enabling it to take account of a major dimension of human conduct which social theory has so far failed adequately to address. An ideal introduction for students and researchers in anthropology and related human sciences. • Shows how ethical concepts such as virtue, character, freedom and responsibility may be incorporated into anthropological analysis • Surveys the history of anthropology's engagement with morality • Examines the relevance for anthropology of two major philosophical approaches to moral life

Fabrizio Lelli (a cura), 2014, *Giovanni Pico e la cabbalà*, Firenze, Olschki, pp. XIV-292.

Giovanni Pico (1463-1494) fu senza dubbio uomo rappresentativo della sua epoca, e incarnò personalmente uno dei modelli umanistici del suo tempo. Per questa ragione, la sua figura e la sua opera rivestono un'importanza centrale per ricostruire la concezione dell'uomo occidentale all'alba della modernità. Il volume si propone di approfondire la conoscenza delle sue fonti ebraiche, fino ad oggi poco studiate, le relazioni con i suoi collaboratori e l'organicità del suo pensiero sottoposto nei secoli a fortuna altalenante sino all'Ottocento. Gli Autori del volume (tra cui segnaliamo l'israeliano Moshe Idel, massimo studioso mondiale di mistica ebraica e autore di un saggio sulle concezioni antropomorfe di Dio nella cabbalà) non hanno esitato a inserire gli interessi e le letture del Mirandolano nelle dinamiche intellettuali fra Quattro e Cinquecento, analizzando in particolare i meccanismi di ricezione della cabbalà pichiana in Età moderna e contemporanea.

Sara Natale, Annibale Gallico, 2014, *Storie vecie. Edizione critica e commentata con un glossario dei termini giudeo-mantovani*, Roma, Ed. Scienze e Lettere, pp. [Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche - Memorie serie IX – vol. XXXII], pp. 750.

Caratteristica dell'articolato panorama storico e culturale dell'ebraismo italiano fu, sul piano locale, la sua varietà linguistica, determinata dalla prolungata e continuativa presenza degli ebrei nella penisola, risalente almeno al II secolo a. C. Nelle città in cui si insediarono sin dall'Età medievale, le comunità svilupparono, nell'uso quotidiano, parlate dialettali che attingevano al bagaglio lessicale e morfologico del dialetto della regione ospitante, arricchendosi di espressioni ebraiche o di prestiti linguistici propri dei contesti geografici in cui precedentemente si trovarono per i frequenti spostamenti. La parlata giudeo-mantovana costituisce un esempio paradigmatico di questo fenomeno, con i suoi frequenti prestiti ferraresi e veneti. Il medico ebreo mantovano Annibale Gallico (1876-1935), noto anche con lo pseudonimo di Iagnacou Semola, fu il più schietto cantore

del Ghetto di Mantova (sorto agli inizi del XVII secolo), del suo folklore, delle sue “storie di vita”, descrivendo con rara vivacità un ambiente scomparso agli inizi del ‘900. Poeta d’occasione, ha lasciato una ricca messe di scritti e componimenti in giudeo-mantovano (6400 versi), che Sara Natale con grande acribia filologica, unita ad attenzione storico-antropologica, ci restituisce in questo volume.

Anna Pains e Matteo Aria, a cura di, 2014, *La densità delle cose. Oggetti ambasciatori tra Oceania e Europa*, Pisa, Pacini Editore, pp. 304.

Tra Ottocento e Novecento un grande flusso di oggetti di arte e artigianato proveniente da mondi lontani ha circolato tra i paesi coloniali, i grandi musei e le collezioni europee e nordamericane. Nel periodo postcoloniale tali beni sono stati interpretati come emblemi del rapace dominio occidentale e della sua violenza epistemologica e i popoli indigeni ne hanno spesso chiesto la restituzione. In un simile scenario si è andata sviluppando anche un’altra sensibilità, rappresentata dalla visione di oggetti ambasciatori dei kanak della Nuova Caledonia e da cui questo volume prende le mosse.

Tale prospettiva concepisce gli oggetti del passato oggi custoditi nei musei occidentali, non solo come testimoni di una storia di incomprensioni e sopraffazioni, ma anche come messaggeri di altre narrazioni. I contributi del libro affrontano simili processi di densificazione facendo dialogare le ricerche etnografiche e le suggestioni provenienti dall’Oceania con le riflessioni sviluppatesi all’interno del dibattito italiano su patrimonio, musei e cultura materiale.

Stefano Pivato, 2015, *Al limite della docenza. Piccola antropologia del professore universitario*, Roma, Donzelli, pp.VI, 122.

In “Al limite della docenza”, Stefano Pivato apre passando in rassegna i fondamentali “tipi da cattedra”. Come il prof. “Come sto io?”. “Solitamente, quando due persone si incontrano, si chiedono vicendevolmente Come stai? Una certa tipologia di docente, se ti incontra, senza chiederti nulla, ti dice “Come sto io?”. Segue elencazione dei saggi che ha scritto, dei convegni a cui ha partecipato, delle lodi che ha ricevuto. “L’Accademia è fatta così. Ancor prima che di riconoscimenti scientifici, si nutre di solleticamenti a uno smisurato ego”. L’egolatria, e la vanità, sarebbero le due pietre angolari della mentalità del docente. Insieme a un’eterna conflittualità tra simili: “Litigo, dunque sono”. “Litigare è una forma assoluta per certificare la propria presenza; e magari, giustificare la propria assenza”. Così i professori più attaccabrighe sono spesso i più assenteisti. E in pochi ambienti come quello accademico l’insinuazione maliziosa, la diceria, la diffamazione giocano un ruolo tanto importante. Proliferano, come cellule impazzite che si penserebbero radicate in ben altri strati della società, le lettere anonime; vedersi dare dello iettatore può pregiudicare una carriera già avviata. I docenti universitari si sentono tutti autori di bestseller, anche se “hanno pubblicato presso un anonimo stampatore” e si ingegnano in mille modi per costringere i propri studenti a comprarne qualche copia. Uno dei loro mantra più comuni, al ritorno da una lezione, è questo: “Era piena zeppa di studenti”. In verità, a volte, non c’era quasi nessuno. Il “tribalismo universitario” si è formato e consolidato nel corso dei secoli. Ecco allora il “Chiarissimo” (professore ordinario), il “Magnifico” (rettore), l’“Amplissimo” (preside di facoltà). Anche l’apparato iconografico non scherza, e non muta.

La liturgia del potere non conosce strappi. Potere talvolta lungo una vita: ci sono stati rettori che hanno governato per decenni. Non appena possibile, gli Insegnanti Massimi sfoggiano toghe, ermellini e altri paramenti. E se c’è un qualcosa che li manda in visibilio, è la parola (sempre più in disuso) “concorso”. “Perché il concorso gratifica il vincitore ma, in misura non minore, anche chi lo fa vincere”. Il docente-tipo necessita di uno spazio sempre più agevole: anche se ha pochi studenti, vuole un’aula più grande e uno studio personale sconfinato. È singolare la sua concezione del

tempo. Il semestre universitario dura circa tre mesi e mezzo, e l'ora quarantacinque minuti. E "talvolta, secondo un'antica consuetudine, se ha impegni di varia natura e deve chiudere in fretta", reintroduce d'imperio la lectio brevis. Sui generis anche la sua settimana lavorativa, che copre la prima o la seconda parte, in corrispondenza delle ore di lezione: "per chi svolge la lezione durante la prima parte, la settimana inizia il lunedì pomeriggio e termina il mercoledì mattina; per quanti svolgono lezione nella seconda parte, la settimana inizia il mercoledì pomeriggio e termina il venerdì mattina".

Bella la vita del professore universitario nella penisola, impiegato pubblico a se stante, "non esistono cartellini da timbrare e gli impegni di lavoro sono interpretati in maniera alquanto lasca". Il suo obbligo è di 350 ore annue, cifra che comprende le lezioni, le attività collegiali e le commissioni d'esame e di laurea. Il carico di lezioni può oscillare invece tra le 60 e le 120 ore, soglia molto più bassa di quella di un qualsiasi suo omologo europeo: 192 ore in Francia, 240 in Gran Bretagna, da 248 a 279 in Germania, da 252 a 360 in Spagna. E le stravaganze non cessano qui: "alcuni docenti mettono in calendario la prima lezione settimanale alle 18 e la seconda alle 8 del mattino successivo, esaurendo così, in breve tempo, la loro permanenza settimanale in Facoltà". Tanto i codici etici introdotti dalle singole università sono, più che altro, petizioni di principi: le sanzioni restano sulla carta, e i docenti peggiori e improduttivi al loro posto. Anche se questo significa un cospicuo danno d'immagine e un minore trasferimento di risorse all'ateneo interessato. Stefano Pivato racconta poi che ai professori universitari come lui non viene richiesto di essere abili nell'insegnamento. Come se conoscere equivalesse automaticamente a saper insegnare. L'esame di abilitazione nazionale se ne disinteressa; i metodi sono cristallizzati ad almeno un secolo fa. In tempi in cui tutto scorre vorticosamente, sarebbero consigliabili nuove strade, ma invece si ricorre ancora alla lezione ex cathedra, "che è rimasta la stessa, di fronte a un pubblico di studenti aumentato a dismisura dal punto di vista quantitativo e qualitativo".

Mille anni dopo la fondazione dell'Università bolognese, a quindici anni di distanza dalla "riforma-spezziatino Berlinguer", e a un tiro di binocolo dalla babelica "riforma Gelmini", per l'opinione pubblica esterna "il docente è misurato dalla validità dei suoi studi, dall'attenzione che ricevono i suoi libri e dal prestigio delle case editrici che li fanno uscire". Per la tribù universitaria, invece un docente vale esclusivamente per la funzione che occupa all'interno dell'Accademia. Anche se ha pubblicato un solo libro in decenni di "ricerca e insegnamento". Anche se è di destra. O di sinistra. "Per la sua strenua difesa del territorio, dell'identità e dello jus loci è assimilabile al tipo antropologico leghista". O lepenista.

Uscire dal guado e aprirsi al mondo, anche fisicamente. Più doveri e meno diritti acquisiti. Perché "prima di qualsiasi riforma, bisogna riformare se stessi". E perché spetta a loro il compito di formare le classi dirigenti del futuro. È questa la proposta, docente, di Stefano Pivato.

Sergio Quinzio, 2014, *Cristianesimo dell'inizio e della fine*, Milano, Adelphi, 2014, pp. 153.

L'Autore (1927-1994), singolare figura di teologo e biblista, ha offerto nella sua vasta opera un'originale interpretazione, anche antropologica, del monoteismo giudaico-cristiano, oggetto sovente di critiche proprio perché mai scontata e controcorrente rispetto a ogni dogmatismo. Quinzio, analizzando la parola profetica e l'attesa escatologica delle origini cristiane, così intrecciate con la "radice" ebraica, in questo libro apparso per la prima volta nel 1967 eppure attualissimo, dimostra come la perdita di un preciso linguaggio a causa delle diverse trascrizioni testuali abbia da un lato "diluìto" il messaggio religioso, ma dall'altro non abbia mai del tutto soffocato l'aspettativa apocalittica e messianica nelle sue storiche riviviscenze sociali e politiche. I movimenti eretici medievali, il profetismo laico, gli utopisti moderni, la Rivoluzione, per arrivare ai nuovi miti delle nazioni ex coloniali o alla nascita dello Stato ebraico: la contemporaneità recente

come il mondo attuale hanno riproposto nuove “metamorfosi profane” del Regno, con contraddizioni e paradossi che destabilizzano le antiche certezze dell'*homo religiosus*.

Nigel Rapport, 2015, *Social and Cultural Anthropology: The Key Concepts*, 3rd Edition, London, Routledge, pp. 548.

Social and Cultural Anthropology: the Key Concepts is an easy to use A-Z guide to the central concepts that students are likely to encounter in this field.

Now fully updated, this third edition includes entries on:

- Material Culture
- Environment
- Human Rights
- Hybridity
- Alterity
- Cosmopolitanism
- Ethnography
- Applied Anthropology
- Gender
- Cybernetics

With full cross-referencing and revised further reading to point students towards the latest writings in *Social and Cultural Anthropology*, this is a superb reference resource for anyone studying or teaching in this area.

Francesco Remotti, 2014, *Per un'antropologia inattuale*, Milano, Elèuthera, pp. 136.

L'inattualità cui fa riferimento il titolo del libro intende rimandare a quella distanza che, come osservò Nietzsche nelle sue *Considerazioni inattuali*, permette all'uomo di non rimanere prigioniero del proprio presente. Come ha scritto l'Autore in un suo recente intervento (“L'Uomo”, 1-2, 20012): “L'espedito antropologico consiste pur sempre nella capacità di “saltar fuori” dalle culture, nostre e altrui, nel non rimanere imprigionati nelle loro gabbie, nelle loro visioni del mondo”. Gli antropologi non sono, infatti, solamente quegli “esperti dell'immediatezza” proposti dal paradigma contemporaneista. Essi, ben più concretamente, offrono il loro reale contributo attraverso uno sguardo su quegli “altrove” in cui da sempre si muove e opera l'antropologia, rifuggendo però, come spiega questo saggio, da ogni inconcludente esotismo. Negli “altrove” sarà possibile focalizzare le caratteristiche del tempo in cui viviamo, e grazie alla costante esplorazione dell'inattualità, gli antropologi da un lato garantiranno la sopravvivenza culturale delle forme di umanità distrutte dalla storia, dall'altro sapranno custodire la dignità, l'autonomia e la significatività del proprio sapere.

Bernard Rosenthal (a cura), 2013, *Records of the Salem Witch-Hunt*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 1012.

Il volume raccoglie in ordine cronologico tutta la documentazione (circa un centinaio di atti) relativa ai celebri processi celebrati contro le streghe di Salem (1692-1693), nel New England. Sono compresi atti e verbali processuali già pubblicati in precedenti edizioni assieme a materiali supplementari che giungono a coprire un più vasto arco di tempo, cioè sino alla metà del secolo XVIII. Ciò permette di offrire al pubblico non solo degli studiosi di storia americana o di storia sociale e religiosa, una panoramica dettagliata sulla famosa vicenda. Gli atti sono stati

accuratamente trascritti e il libro presenta tre saggi introduttivi, di carattere storico, giuridico e linguistico. I manoscritti editi sono correlati di note che spesso identificano, per la prima volta, l'estensore del documento. I processi di Salem tuttora continuano a sollecitare in America la rappresentazione sociale del fenomeno della stregoneria, concomitante peraltro con i primordi della colonizzazione europea del Nord America.

Annabella Rossi, 2015, *Lettere da una tarantata*, Roma, Squilibri editore, pp. 185.

“Queste lettere sono frutto di una corrispondenza intercorsa, dal '59 al '65 tra me e Anna, contadina, nata nel 1898 in un paese della provincia di Lecce. Il primo incontro con Anna avvenne nella cappella di S. Paolo in Galatina il 28 giugno 1959, durante la ricerca condotta da Ernesto De Martino sul tarantismo pugliese, alla quale partecipavo in qualità di intervistatrice. Nel luglio dello stesso anno la rividi nella sua casa e da quel giorno nacque tra noi un rapporto di amicizia. Cominciò così una corrispondenza, iniziata spontaneamente da parte della donna”.

Così Annabella Rossi presentava la prima edizione del volume, nel 1970, quando si viveva ancora in orizzonti aperti di speranze, pace e giustizia sociale, e aveva già a corredo il saggio di Tullio De Mauro, una magistrale analisi delle trasformazioni del linguaggio in Italia. Queste lettere-documento, presentate senza alcuna opera di selezione o montaggio, davano corpo all'intenzionalità di una protagonista del mondo magico del Mezzogiorno e le restituivano una vivida presenza. Il racconto autobiografico, sviluppato nella relazione epistolare, lasciava emergere una voce che, 'sgradevole' ad orecchie abituate ad altri registri espressivi, nel solo farsi ascoltare denunciava i limiti di meccanismi ideologici per cui gli appartenenti ai ceti più umili sono stati troppo spesso confinati in una condizione di esclusione, prima ancora che di subalternità, trasformando i potenziali impulsi di protesta in una muta rassegnazione. La seconda edizione è stata pubblicata venticinque anni dopo, con una densa introduzione di Paolo Apolito, in piena stagione di autoreferenziale antropologia postmodernista, con un'attenzione particolare dedicata alla scrittura, all'esperienza sul campo, alla riflessione critica sull'antropologia classica.

In un'epoca di pessimismi globali, dove sembra non esserci più nemmeno sicurezza riguardo al futuro dell'operare antropologico, viene ora proposta una nuova edizione, nella convinzione che possa illuminare ancora problemi non secondari della nostra contemporaneità. Le motivazioni etiche e la spinta conoscitiva del lavoro etnografico condotto da Annabella Rossi, condivise da Tullio De Mauro, sono ripercorse da Apolito in una nuova introduzione che, dai prodromi dell'antropologia dialogica agli esiti revivalistici di tanto interesse per la cultura popolare, ripropone come ineludibile per ogni ricerca il riconoscimento dell'umanità degli altri: la singolare, ricca e pregnante presenza di quanti ci stanno di fronte, destinati a sentirsi come “l'isola in mezzo al mare” quando volgiamo loro le spalle.

Felicia Waldman, Anca Ciuciu, 2012, *Istorie și Imagini din Bucureștiul evreiesc*, București, Editura Noi, pp. 144.

La capitale della Romania, Bucarest, nel corso del XX secolo ha subito devastazioni architettoniche che hanno profondamente modificato il suo volto. Alle distruzioni della Seconda guerra mondiale e ai violenti terremoti (come quello del '77), si aggiunse la pianificazione urbanistica di Ceaușescu, che stravolse un'ampia porzione del centro storico. La Bucarest ebraica ha pagato un caro prezzo a questi eventi tragici. L'interessante volume ce ne restituisce la memoria materiale e fotografica, combinando in modo efficace le informazioni storiche, le rappresentazioni culturali e letterarie (grazie alle ricerche di F. Waldman, docente dell'Università di Bucarest) assieme ad un ricco

repertorio di immagini d'epoca e contemporanee (frammenti di memoria raccolti da A. Ciuciu, ricercatrice della Federazione delle Comunità Ebraiche di Romania). In questo modo il libro offre un fedele ritratto del mondo ebraico locale, delle sue "storie" individuali e comunitarie, nell'articolato panorama bucarestino, multiculturale e multiconfessionale. Come ha giustamente scritto lo storico della cultura romeno Victor Neumann, "la scoperta e la comprensione delle molteplici radici di questa città posta tra Oriente e Occidente [...] mina alla base l'artificioso concetto di etnicità".